

Lo Stato sono io: e la continuità fra

Il nuovo libro dello storico Davide Conti è un prezioso contributo per comprendere come la democrazia italiana sia stata compromessa da un potere autoritario sopravvissuto nel dopoguerra dietro la maschera dell'anticomunismo

di Giuseppe Filippetta



Mario Roatta

~~fascismo e Repubblica~~

Ci sono libri che apri, leggi e poi riponi in uno scaffale sapendo che li resteranno perché quel che avevano da dirti te lo hanno detto. Altri con i quali non riesci a chiudere: li rileggi, li sottolinei di nuovo, li riempri di chiose, poi li metti in un angolo della scrivania perché sai che presto tornerai a parlare di nuovo con le loro pagine. *Il generale Roatta. Il passato rimosso del fascismo* (Salerno) di Davide Conti appartiene a questa seconda categoria e il lettore lo capisce subito, sin dal primo capitolo, colpito da come una gran mole di materiali d'archivio viene utilizzata a sostegno di una serrata ricostruzione di una figura solo in apparenza secondaria come Mario Roatta e dal rigore con cui Conti scava dentro la storia e gli archivi dello Stato italiano per esplorare e interrogare quella dimensione della continuità tra Stato fascista e Stato repubblicano che è fondamentale non solo per gli storici, ma per chiunque non voglia arrendersi all'apparente impossibilità di far vivere in tutta la sua potenza democratica la cittadinanza repubblicana prevista dalla Costituzione del 1947.

Durante il fascismo Roatta, dal 1934 al 1939, è capo del Servizio informazioni militare (Sim) e, tra il dicembre 1936 e il febbraio 1937, delle forze armate italiane in Spagna; dal marzo 1941 è Capo di stato maggiore dell'esercito e dal 1942 comanda la II Armata in Croazia. Il Sim di Roatta è responsabile di azioni criminali come l'assassinio del re Alessandro di Jugoslavia e di Carlo e Nello Rosselli, oltre che di una serie di sabotaggi diretti prima a indebolire il governo repubblicano spagnolo

L'autore

Giuseppe Filippetta è autore di numerosi saggi di storia del pensiero giuridico e diritto costituzionale, tra i quali *L'estate che imparammo a sparare* e *La Repubblica senza Stato* (Feltrinelli)

e poi ad appoggiare l'alzamiento franchista. Criminale è pure l'indirizzo dato da Roatta all'occupazione italiana della Jugoslavia: la sua circolare 3C, del marzo 1942, prevede la fucilazione sul posto dei prigionieri, la distruzione di paesi, la deportazione, l'internamento e l'affamamento dei civili. Al termine della guerra il governo jugoslavo chiede l'estradizione di Roatta quale principale responsabile della fucilazione di 1000 ostaggi, dell'assassinio di 8000 persone, della distruzione di 800 villaggi, della morte per fame di più di 4500 civili. Il 25 luglio 1943 Vittorio Emanuele III si libera di Mussolini, ma non di Roatta, che anzi svolge un ruolo di primo piano nei 45 giorni del tentativo badogliano di instaurare un 'fascismo senza Mussolini'. Il 26 luglio Roatta dirama una circolare che nella sostanza adatta al territorio nazionale i metodi di feroce repressione impiegati in Jugoslavia: "contro i gruppi di individui che turbino l'ordine pubblico o non si attengano alle prescrizioni dell'autorità militare, si proceda in formazione di combattimento e si apra il fuoco a distanza, anche con mortai e artiglierie, senza preavvisi di sorta, come se si procedesse contro truppe nemiche [...]. Non è ammesso il tiro in aria. Si tiri sempre a colpire, come in combattimento". In forza di questa circolare, in tutta Italia l'esercito spara su pacifici manifestanti facendo 93 morti e 536 feriti.

Dopo la liberazione di Roma Roatta si trova in difficoltà: i vertici militari provano a far ricadere su di lui (e sul generale Giacomo Carboni) la responsabilità della mancata difesa della capitale nel settembre 1943. Nel novembre 1944 è sottoposto a processo e arrestato per il ruolo avuto durante il ventennio e per l'assassinio dei fratelli Rosselli. Il timore dell'establishment monarchico che Roatta chiami in causa il re e Badoglio sulla vicenda della mancata difesa di Roma e l'intenzione degli alleati di avvalersi degli uomini del Sim imprimono al processo una serie di svolte: il trasferimento dell'imputato dal carcere all'ospedale militare Virgilio, poi la fuga organizzata dal Sim nella notte tra il 4 e il 5 marzo 1945, quindi la lunga latitanza (prima in Italia e poi, dal 1948, nella Spagna franchista) gestita dal Sim e dai servizi inglesi (che evita a Roatta l'esecuzione della condanna all'ergastolo emessa il 12 marzo 1945) e infine,

nel marzo 1948, l'annullamento della condanna da parte della corte di Cassazione e l'assoluzione nel febbraio 1949 per l'accusa relativa alla mancata difesa di Roma.

Finiti i suoi guai giudiziari, Roatta rimane in Spagna; tornerà in Italia solo pochissimi anni prima della morte, che avviene a Roma il 6 gennaio 1968. In questo ventennio il generale sembra rimanere estraneo alle vicende del nuovo Stato repubblicano e occupato soltanto a fornire consulenza militare al regime franchista. In realtà, come Conti mostra nella parte finale del libro, Roatta concorre da protagonista alla costruzione di quell'apparato segreto che si sviluppa dentro lo Stato forte degasperiano e scelbiano e si annida per sempre dentro le istituzioni postfasciste con pesanti conseguenze per le libertà dei cittadini e per la qualità democratica della vita repubblicana. Nel 1963 l'allora Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi rivela in via riservata che forte rimane l'influenza di Roatta sui servizi segreti militari. Un'influenza che nasce sia dal ruolo svolto da Roatta nella creazione di una galassia di formazioni paramilitari, zeppe di fascisti e destinate a operare come braccio armato non ufficiale dei servizi italiani (e dei loro referenti statunitensi), sia dalla creazione da parte di Roatta di Anello (o Noto Servizio), una struttura segreta informalmente dipendente dalla Presidenza del consiglio e avente il compito di ostacolare le sinistre con operazioni clandestine. Anello continuerà ad operare per decenni e, tra l'altro, organizzerà nell'agosto 1977 la fuga dall'ospedale militare del Celio di Herbert Kappler, il boia delle Fosse Ardeatine: quasi una replica della fuga di Roatta dall'ospedale Virgilio.

L'influenza di Roatta deriva anche dal suo stretto legame con altri due "uomini di Mussolini" che, grazie all'intesa con Scelba, fanno delle strutture segrete il potentissimo cuore di tenebra dello Stato repubblicano: i generali Giovanni Messe e Giuseppe Pièche. Messe, benché collocato a riposo nel marzo 1947, lavora in modo indefeso alla tessitura di una rete anticomunista di formazioni paramilitari che possa pendere come una spada di Damocle sulla democrazia italiana per tenerla

Il libro di Conti mostra in modo chiaro come la repressione attuata da Roatta fosse funzionale agli interessi di aziende italiane (Iri, Fiat, Cini ecc.)



Il nuovo libro di Davide Conti. In apertura un ritratto di Mario Roatta

lontana da tentazioni progressiste. Nel maggio 1954 Indro Montanelli fa presente all'ambasciatrice statunitense Clara Booth Luce che un'organizzazione anticomunista "terroristica e segreta", guidata dal generale Messe, potrebbe entrare in azione per "inchiodare l'Italia nell'Alleanza Atlantica" in caso di vittoria elettorale delle sinistre. Dal canto suo Pièche è capo di un servizio segreto non ufficiale, finanziato dagli Usa e formato per lo più da ex repubblichini, ed è incaricato da Scelba di organizzare attraverso il Servizio informazioni forze armate (Sifar, erede del Sim) un archivio di fascicoli informativi su personalità del mondo politico, intellettuale, sindacale e degli affari che arriva a interessare la vita anche più intima di più di 150mila soggetti. Sempre a Pièche, insieme a Edgardo Sogno, Scelba riserva la guida della struttura denominata Difesa civile, oggetto di un disegno di legge presentato dal governo nel 1950, che avrebbe dovuto mettere a sistema, dotandole di una copertura ufficiale, le organizzazioni paramilitari clandestine già create in funzione anticomunista.

In questa occulta commistione operativa tra apparati statali e forze paramilitari sta l'origine di quel terribile intreccio tra neofascismo, servizi segreti italiani e statunitensi, ministeri, corpi di polizia, strutture militari che condiziona le dinamiche politiche e sociali dell'intera storia repubblicana. Anche per questo aver presentato in questi ultimi decenni il centrismo come il laboratorio di costruzione di un sistema democratico garante delle libertà civili e politiche è stata un'operazione di falsificazione storica corrispondente a una precisa strategia di depistaggio culturale e politico. Il libro di Conti, invece, per la profondità della riflessione che sviluppa e per la documentazione che fornisce, è un importante momento di chiarezza e di messa a fuoco perché offre una chiave di accesso a quella dimensione profonda, sotterranea, oscura dello Stato, dalla quale con periodica ferocia sono venuti fuori i 'gelidi mostri' della violenza stragista e terrorista.

Una dimensione che si nutre della continuità tra Stato fascista e Stato repubblicano, che è continuità di codici e di leggi, di burocrati, di magistrati, di poliziotti, di militari, ma anche di rapporti tra apparati dello Stato e gruppi industriali e

finanziari privati, riconducibili a grandi famiglie (Agnelli, Crespi, Parodi-Delfino, Pirelli, Pesenti, Cini, Volpi, Falck, Donegani, Motta) che avevano tratto enormi vantaggi dal mix statale liberal-fascista di protezionismo, sovvenzioni, commesse e salvataggi e che nel secondo dopoguerra impongono, grazie alla Dc degasperiana, la subordinazione della politica economica statale agli interessi dell'imprenditoria. Pure a questo livello di analisi il libro di Conti è prezioso perché mette in evidenza come la durissima repressione attuata da Roatta in Jugoslavia sia funzionale anche alla tutela degli interessi delle imprese italiane (l'Iri, la Fiat, il gruppo Cini, l'Italcementi di Pesenti) intenzionate a sfruttare le risorse offerte dal territorio occupato. C'è qui un altro significativo elemento di continuità: nel dopoguerra il Sifar si dota dell'Ufficio Rei, che aiuta i grandi gruppi privati a tenere sotto controllo nelle fabbriche i sindacalisti e i militanti di sinistra e organizza, con fondi forniti dagli industriali, squadre di attivisti aventi il compito di provocare incidenti. L'Ufficio Rei finanzia nel 1965 il convegno romano su "La guerra rivoluzionaria", che gli storici considerano il punto di partenza della strategia della tensione. La continuità si esprime dunque nell'uso strategico dell'anticomunismo come alibi per sostituire alla Repubblica fondata sul lavoro lo Stato asservito all'imprenditoria privata.

Proprio perché indaga con acume e rigore il tema della continuità, Il generale Roatta è un libro che parla dell'oggi, del presente che viviamo, segnato (come gli anni più bui del centrismo) da politiche dell'ordine pubblico e da pratiche dei servizi segreti (il caso Paragon) che ripropongono le tecniche e l'ideologia dello Stato forte, impegnato a spegnere d'autorità i conflitti sociali e a limitare dall'alto il pluralismo delle idee e delle scelte etiche e politiche. Il libro di Conti ci ricorda che il nostro oggi è l'ultimo figlio di un passato oscuro e violento, di un passato che potrà passare solo quando avremo decostruito, nella storiografia e nel dibattito politico, i tanti depistaggi, culturali oltre che giudiziari, con i quali quel passato è stato tenuto coperto, talora addirittura rivestito di sembianze positive, **e così salvaguardato nella sua pericolosa vitalità.**